



**MAESTRO DOVE ABITI...
VENITE E VEDRETE**
UNA COMUNITÀ SULLE STRADE DELL'UOMO

**AN
NO
GI
UB
IL
AR
E
1912**

Il sacro a Povo

**I 100 anni della
chiesa parrocchiale
dei Santi Pietro
e Andrea**

**CH
IE
SA
DI
PO
VO
2012**



Foto di S. Bonvecchio— 2011

Presentazione

Questa monografia viene offerta dal Club Interassociativo Tuttapovo alle associazioni ed alle famiglie del sobborgo.

Con questo lavoro "Tuttapovo" partecipa alle manifestazioni per il centenario della chiesa di Povo, mentre si prepara ad organizzare per settembre prossimo una mostra fotografica dedicata alla parrocchiale.

Questo inserto è una breve ricerca storico - divulgativa, senza pretese di completezza, sulle manifestazioni del sacro nel nostro sobborgo.

Il lavoro si articola in quattro parti:

- 1° la storia della chiesa parrocchiale;
- 2° le biografie dei parroci di Povo da fine Ottocento ad oggi;
- 3° una carrellata sulle chiesette presenti nel sobborgo;
- 4° la localizzazione di alcuni dei capitelli reperibili lungo le vie del sobborgo.

L'autore intende ringraziare:

per la 1° parte la dott.ssa Sara Zottele che ha consentito l'utilizzo della sua tesi di laurea: "Per la storia della

chiesa dei Santi Pietro e Andrea di Povo: documenti e opere d'arte" anno accademico 2009/10 - Università degli studi di Trento - Facoltà di Lettere e Filosofia; per le foto Paolo Giacomoni, Ruggero Cagol, Fabio e Carlo Dellafor, la sig.ra Franca Moggioli, Sergio Bonvecchio e Fotostudio Rensi.

Per la 2° parte l'Archivio Diocesano Tridentino e il Museo Diocesano Tridentino.

Per la 3° parte l'architetto Alessandro Franceschini al quale ci siamo affidati per la descrizione artistica ed architettonica; per le foto Di Bernardo Giulia Anna, Fam. G.B. Manci, Moser Paola, Scoz don Renato e Claudio Pegoretti.

Per la 4° parte Archivio Arci Paho.

Ove non espressamente indicato, le foto provengono dall'Archivio di "Tuttapovo".

Un ringraziamento particolare a Carlo Nichelatti, che non solo ha sposato il progetto, ma con pazienza e competenza ne ha curato la parte grafica e l'impaginazione.

Antonio Bernabè

Introduzione

Il saluto del parroco

Caro/a parrocchiano/a,

ho accolto con piacere l'invito a portare una parola di saluto ad ognuna delle famiglie della comunità attraverso questo numero particolare di *Tuttapovo*, in occasione dell'anno centenario della consacrazione della chiesa parrocchiale.

Il grande arco che sovrasta il portale di ingresso alla chiesa parrocchiale dal 25 dicembre scorso presenta il logo e il motto scelto per le celebrazioni **“Maestro dove abiti? Venite e vedrete” - Una comunità sulle strade dell'uomo**. Esso ricorda la particolarità di quest'anno giubilare che si concluderà il prossimo 7 ottobre con la s. Messa presieduta dall'arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan in occasione della festa del Rosario.

Il prossimo 30 giugno ricorrerà il giorno centenario della consacrazione avvenuta per opera dell'allora arcivescovo di Trento mons. Celestino Endrici. In occasione della solennità dei Ss. Pietro e Paolo, il 29 giugno, la comunità cristiana e l'intera comunità saranno chiamate a celebrare il centenario con la presenza dei parroci emeriti, dei sacerdoti, religiosi e religiose nativi di Povo.

Il ricco calendario predisposto per le celebrazioni ha già snocciolato molte iniziative. Tutte hanno ottenuto un buon risultato e sarebbe bello riuscire, alla conclusione delle celebrazioni giubilari, mettere per iscritto un diario da affidare alle prossime generazioni.

Sono molte le associazioni e i gruppi che hanno aderito alle proposte avanzate dal consiglio pastorale parrocchiale ed è bello vedere come gli obiettivi del centenario stiano colpendo nel segno. A chi in qualsiasi modo, con le motivazioni più varie, ha dato la propria disponibilità vada il pubblico e comune ringraziamento. Mi piace notare come l'anno giubilare ha creato occasioni di incontro e di confronto.

Fin da quando si è cominciato a pensare all'anno centenario era emerso il desiderio che questo anniversario non venisse vissuto alla stregua di una semplice commemorazione. Questo

felice traguardo ci sta invitando invece ad una salutare sosta, per guardare a quella che è stata la nostra storia personale, familiare e comunitaria, segnata, per una significativa parte, da ciò che in questa chiesa abbiamo celebrato, vissuto, ascoltato, accolto (es. battesimi, esequie, feste, sofferenze...). Come è prezioso allora conoscere la storia della chiesa. Le pagine di questo numero speciale di *Tuttapovo* ce ne offrono un importante contributo. Una parte significativa di questo numero unico ci presenta la storia della chiesa: conoscerla è importante e ringraziamo chi con intelligenza e passione ci dà oggi la possibilità di apprendere il lungo cammino. Sappiamo come chi non ha memoria storica, e nel nostro caso non ha memoria della vita di fede, non ha neppure un progetto di futuro. Consuma il quotidiano ma non vive la vita.

Anche questo numero speciale ci aiuta a metterci in ascolto di ciò che l'edificio chiesa ha detto, dice e potrà dire. Questo anniversario allora ci può facilitare ad interrogarci su come e su cosa intendiamo quando diciamo di essere e di fare comunità nel tempo che lo Spirito di Dio ci offre da vivere, in quest'oggi unico e prezioso.

Naturalmente quanto fin qui ho avuto la possibilità di condividere avrà modo di essere sviluppato e presentato in modo ancor più dettagliato in occasione delle iniziative del prossimo mese di settembre nelle settimane che precederanno la festa di conclusione dell'anno centenario e che saranno opportunamente segnalate.

Ringraziando la redazione per il lavoro offerto in queste significative pagine, auguro a ciascun lettore di attingere da ognuna di esse, da ogni immagine, da ogni didascalia non solamente delle informazioni ma anche e soprattutto delle preziose opportunità per sentire, meglio ancora, per vivere sempre più la chiesa parrocchiale e abitare con sincerità, nella libertà e nella verità, la comunione ecclesiale sulle strade del proprio quotidiano.

grazie d. Dario



Prima parte

La chiesa parrocchiale di Povo



Cartolina degli anni 1900

In questo 2012 la comunità di Povo festeggia il centenario della sua chiesa, consacrata dal vescovo Celestino Endrici il 30 giugno 1912, al termine dei lavori di ricostruzione protrattisi per alcuni anni.

La precedente chiesa aveva origini antiche e nel corso dei secoli, in particolare tra il XV e il XVI secolo, era stata più volte modificata, fino ad essere completamente demolita all'inizio del secolo scorso. Dell'originaria costruzione rimangono soltanto l'abside poligonale, illuminata da due alte e strette finestre; il portale quattrocentesco, il protiro rinascimentale ed il campanile.

Con l'ausilio delle fonti documentarie e in parte anche grazie alle opere e agli arredi che la decoravano, nelle pagine che seguono ripercorreremo brevemente la secolare storia della chiesa parrocchiale di Povo.

La Povo storica

Sotto il nome di Povo vengono ricomprese le cinque "storiche" frazioni o villaggi di Oltrecastello, Sprè, Pantè, Salè e Gabbiolo. Fino al 1863, in verità, le frazioni erano sei poiché comprendevano anche Villazzano, che da quell'anno si vedeva finalmente riconosciuto il ruolo di Comune indipendente.



Mappa di Pantè dell'anno 1855. Si noti che la frazione è denominata Povo. (Fonte: Ufficio Catasto - Archivio storico)

Un periodo importante per il nostro sobborgo fu quello del Concilio di Trento (1545 - 1563), in vista del quale sulla collina si costruirono ville e palazzi nei quali trovarono soggiorno i padri conciliari ed il loro seguito.

Michelangelo Mariani nella sua opera *Trento con il Sacro Concilio* del 1673 ebbe a definire Povo la "cantina di Trento" e lo descrisse con le seguenti parole:

"Dalla parte d'Oriente viene tra i siti proprii, e principali il Monte di Poho, qual suol chiamarsi la cantina di Trento, e dalla copia, o scarsezza, che vi regna d'uve, si fa pronostico della Trentina Vindemia. Vi stanno con una Comunità considerabile sei Villaggi, cioè Sprè, Panthè, Salè, Gabbiol, Villazzano e Oltrecastello. Quest'ultimo, per altro de' primi, s'è in parte desolato, per un incendio, che arse più di quindici Case intiere la mattina di 10 Giugno 1672. (...). Si trovano poi a Poho qua e là sparsi frequenti Masi, così detti, quasi Mansioni, perché oltre i Poderi, o sia Fondi di terra fertili, vi stanno Case, e Habitationi nobili di Villa, come si vede anche tutto all'intorno della Città. (...) Li Vini, che a Poho si fanno in tutta quantità, riescono stimabili di qualità si bianchi, che rossi con questo di proprio, che si mantengono in stato; e co'l non essere tutti de' più grandi si godono in Estate vie più con un piccante, che hanno non mai peccante; venendo insieme dolci di suo piede a certi siti. L'Acque ancora vi nascono in copia (...). Fu altre volte Poho l'Arcadia di Trento per i ridotti continui che vi seguivano di Nobiltà, e Cittadini con i più honesti tripudii, e passatempi, massime in Autunno, che vi regna l'Uccellagione (...)"

Le origini dell'edificio religioso

Le fonti storiche danno notizia di una comunità stabilmente insediata nella zona compresa tra il Fersina ed il Salè a far data dal XII secolo. Documentano l'insediamento dei conti de Pao, poi diventati Pao - Beseno e l'esistenza di un castelliere sul Doss S. Agata ove la popolazione si rifugiava in caso di bisogno. La rivolta anti-vescovile dei conti Pao-Beseno contro Federico Vanga (1201) e la loro sottomissione al principe-vescovo ebbe

come conseguenza la riconsegna del castelliere alla comunità poëra. Da quel momento del castello si perdono le tracce.

Molto antica è anche la chiesa di S. Pietro a Povo, anche se non è possibile stabilire con certezza il momento della sua fondazione. La costruzione della prima chiesa potrebbe essere antecedente al XII secolo, da quando la sua esistenza è storicamente attestata. Ne dà notizia il francescano padre Giangrisostomo Tovazzi (1731-1806) nel suo *Parochiale Tridentinum*. Egli scrive che il primo documento a testimonianza della presenza della chiesa "Sancti Petri de Pado" risale al 1151: si tratta di un canone contenuto nel "Concordia discordantium canonum" del monaco camaldolese Graziano, vissuto nel XII secolo.

Come per la comunità civile, anche per quella ecclesiastica seguono due lunghi secoli di silenzio, durante i quali la piccola pieve era forse inclusa nella più grande circoscrizione ecclesiastica di Santa Maria di Trento.

Tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo la pieve di Povo diventava autonoma e il pievano incaricato esercitava la giurisdizione spirituale su un territorio preciso: la sua cura d'anime confinava a nord con quella di Cognola, a sud con quella di San Bartolomeo, ad est con la pieve di Pergine e ad ovest con la parrocchia del Duomo. Sempre il Tovazzi ci fa sapere che il primo ad essere indicato con il titolo di "plebanus" (pievano, sacerdote alla guida di una pieve) è "Nicolaus de Lucemburgo" chiamato con il titolo di "Plebanus Plebis Sancti Petri de Po", carica che egli rivestiva nel 1322. A partire da quel momento, il termine "plebanus" compare regolarmente, associato a coloro che succedettero a Nicolaus in questo ufficio.

Nessun documento ci fa sapere quando la chiesa ha perduto l'iniziale dedicazione al solo San Pietro, per venire intitolata ai santi Pietro e Andrea. Sicuramente nella seconda metà del XVI secolo i santi protettori erano diventati i due fratelli apostoli. Ne può essere prova la bella pala dipinta da Marcello Fogolino negli anni Trenta del Cinquecento: la tela raffigura la Madonna col Bambino, mentre in primo piano s'ergono sant'Andrea e san Pietro. Probabilmente la pala, visto il soggetto e le notevoli dimensioni, è stata dipinta per l'altare maggiore della vecchia chiesa e lì è stata ammirata fin dall'inizio.

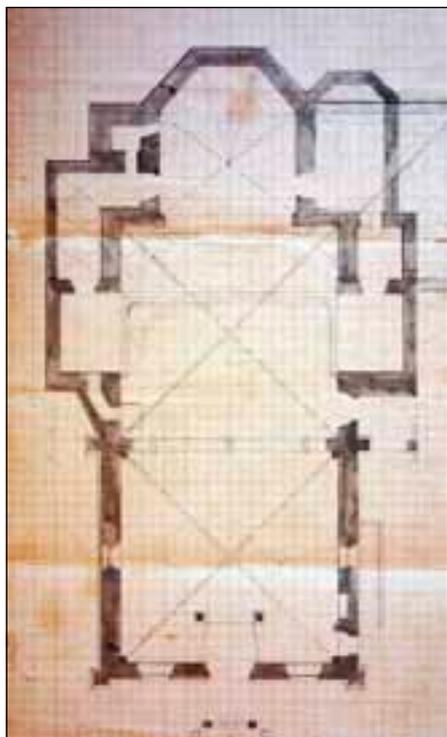
Nella sua opera "Trento con il Sacro Concilio et altri notabili" del 1673 lo storico Michelangelo Mariani scrive della chiesa di Povo: "La Chiesa, che serve di Parochiale, è Pieve di buona rendita, et hà con tre Altari assai proprij, la Palla del maggiore in titolo di S. Pietro, e Sante Andrea, Pittura rara. Ogn'anno l'Ottava di S. Pietro Apostolo vi si fà festa con gran concorso di Città, come anco il giorno di Sant'Andrea".



La cinquecentesca pala dipinta verso il 1537 da Marcello Fogolino (nato a Vicenza tra il 1483 e il 1488 e morto dopo il 1558), esposta nel presbitero della chiesa parrocchiale e raffigurante la Madonna con il Bambino ed i Santi Pietro e Andrea. (foto di P. Giacomoni)



La vecchia chiesa (1900 circa)



La pianta della vecchia chiesa parrocchiale di Povo. (Fonte: A.C.P.)



La vecchia chiesa parrocchiale di Povo, demolita nel 1908. La Commissione centrale per la conservazione dei monumenti artistici di Vienna raccomandò la conservazione della "molto pittoresca facciata" (Foto del settembre 1901. Archivio famiglia Larcher)

La piccola chiesa gotica

Il vecchio edificio sacro dell'epoca medioevale nel corso del XV secolo era stato ampliato ed arricchito secondo lo stile gotico come testimonia anche la superstite abside poligonale. Nel corso del Settecento gli altari da tre erano diventati cinque; l'altare maggiore era dedicato ai santi Pietro e Andrea; gli altri erano dedicati rispettivamente alla Madonna del Rosario (eretto nel 1635), alla Vergine Annunziata (poi diventato Cuor di Maria), a sant'Antonio Abate (in seguito cambiato con il Cuor di Gesù) e l'ultimo era dedicato a sant'Antonio da Padova (eretto nella seconda metà del XVII secolo).

Don Francesco Antonio Sizzo, parroco a Povo dal 1783 al 1795, aveva apportato alcune migliorie al vecchio edificio sacro, acquistando per 300 fiorini due altari in marmo, provenienti dalla chiesa di San Carlo di Rovereto, che era stata soppressa, e li aveva fatti collocare ai lati dell'altare maggiore. Don Sizzo aveva poi fatto installare un organo sopra la porta principale e aveva voluto la costruzione di una nuova cantoria.

Nel corso dell'Ottocento le attenzioni dei parroci e della popolazione s'erano incentrate sulla manutenzione straordinaria della chiesa, che presentava cedimenti strutturali. Così nel 1880 si dovette ricorrere all'applicazione di una chiave di ferro all'arco principale dell'avvolto per evitare ulteriori fessurazioni e si provvide a rifare il tetto.

Prima che la chiesa ottocentesca venisse demolita per lasciar posto al nuovo ed attuale edificio



Il protiro rinascimentale ora spostato sul lato nord della chiesa parrocchiale. (foto P. Giacomoni)

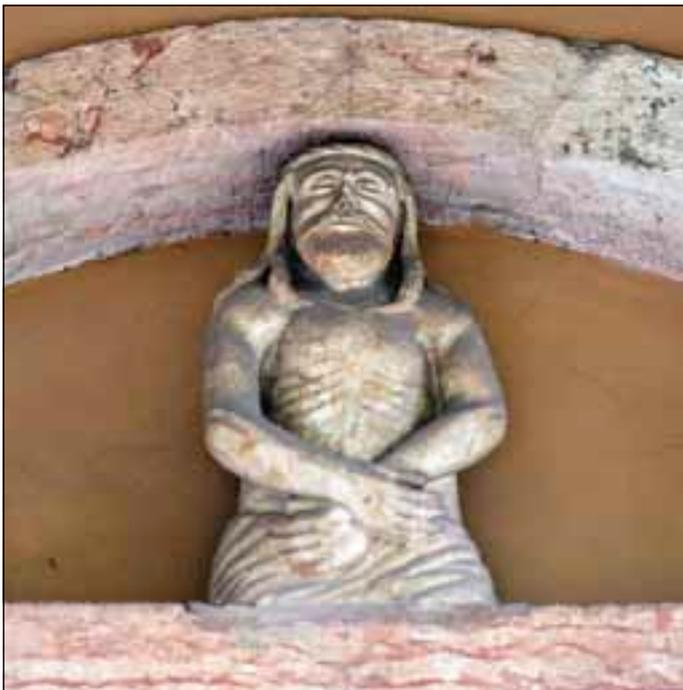


Don Tomaso Dellafior all'età di trent'anni circa, quand'era curato a Molina di Fiemme. (Archivio personale famiglia Dellafior)



Nella parete centrale dell'abside della vecchia chiesa una pittura murale rappresenta al centro un maestoso Dio Padre, seduto sul trono, che domina la scena per l'imponenza della sua figura. Il volto è scomparso, ma si possono ancora vedere parte dell'aureola, dei capelli bianchi e la lunga barba. Questo barbuto Dio Padre indossa un ampio mantello blu, con la parte interna foderata di verde chiaro, sopra una veste rossa, stretta in vita da una cintura. Egli sorregge la croce sulla quale è inchiodato Gesù, cinto del solo panno ai fianchi, in posizione eretta, con le braccia perpendicolari al corpo. Dallo squarcio della ferita al costato zampilla un vistoso frotto di sangue, eppure Gesù è raffigurato vivo, gli occhi aperti, rivolti a chi guarda. Il sangue sgorga anche dalle piaghe della mano destra e del piede destro, mentre l'altra mano e l'altro piede non sono più visibili, come parte delle gambe. A sinistra si trova una figura femminile di dubbia identificazione, seduta su un seggio dall'alto schienale, che con la mano sinistra tiene aperto un libro, mostrandolo allo spettatore. La donna indossa un abito verde chiaro, dello stesso colore dell'interno del mantello di Dio Padre, stretto sotto il seno da un cintura, e un manto rosso. Il capo è coperto da un velo bianco. Molto probabilmente si tratta di Maria, anche se è difficile dire cosa potesse tenere nella mano scomparsa. A destra c'è una figura maschile collocata in piedi, con il massiccio corpo nudo ricoperto fittamente da piccole ferite sanguinanti. Si tratta di Simonino, riconoscibile dagli attributi: lo stendardo bianco, su cui risalta una croce rossa, che stringe nella mano destra; la sciarpa bianca stretta intorno al collo; lo scudo con i simboli del martirio, tra cui spiccano il coltello e la ciotola contenente il suo sangue. L'affresco è assai rovinato e versa in condizioni molto precarie: è probabile che nella prima metà del XVI secolo esso sia stato coperto dall'ancona contenente la pala dipinta da Marcello Fogolino, raffigurante i due patroni della chiesa.

L'immagine dell'affresco e la sua descrizione artistica sono tratte dalla tesi di laurea: "Per la storia della chiesa dei Santi Pietro e Andrea di Povo: documenti e opere d'arte" della dott.ssa Sara Zottele - anno accademico 2009/10 - Università degli studi di Trento - Facoltà di Lettere e Filosofia



"Imago Pietatis" (Foto di P. Giacomoni)

sacro, nella lunga e tormentata fase autorizzativa, fu la Commissione centrale per la conservazione dei monumenti artistici di Vienna che ordinò la conservazione di alcune parti del vecchio edificio. Per questo ancor oggi possiamo osservare l'abside gotica, il campanile con la cupola a cipolla barocca e l'atrio o pronao rinascimentale in pietra calcarea.

Al XV secolo risale anche la più antica scultura conservata ancora oggi all'esterno dell'edificio. Si tratta di una *Imago Pietatis* scolpita in pietra grigia, visibile nella

lunetta a coronamento del quattrocentesco portale ora posto alla facciata settentrionale, ma che in origine era sul portale principale.

All'interno della chiesa gotica, accanto alla pala del Fogolino, i fedeli potevano ammirare sei grandi tele di soggetto biblico, opera del pittore veneziano Francesco Fontebasso (1707 - 1769); c'era inoltre una pregevole Via Crucis ed un quadro raffigurante S. Antonio da Padova, ex voto dei Poèri del 1674; infine un bel fonte battesimale con scolpita la data del 1607.

Si pensa ad una nuova chiesa

Si è accennato in precedenza alle preoccupazioni che l'edificio sacro aveva dato ai parroci nella seconda metà dell'Ottocento. Qualcosa aveva fatto don Gaetano Duchi, parroco a Povo dal 1877 al 1884, e a sua volta don Giovanni Martinelli fra l'1884 ed il 1896 aveva cominciato ad accantonare denari per le necessità dell'edificio sacro. Ma senza dubbio l'artefice della nuova chiesa è stato don Tomaso Dellafior, che fu parroco di Povo dal 1896 al 1918. A distanza di otto anni dal suo arrivo in paese, egli era riuscito ad in-



Gian Battista de Montel (1831 - 1910) fu Decano della Sacra Romana Rota e soprattutto consulente dell'Ambasciata Austro-ungarica presso la Santa Sede. Sul finire dell'Ottocento soggiornava nella sua villa di Sprè (poi Villa Tonini), dove ebbe ospite Mons. Pacelli, poi diventato Papa Pio XII.



Masi di Cavalese, inizio Novecento: fratelli e sorelle di don Tomaso Dellafior (al centro nella foto). Da sinistra: Oliva, Simone, Francesco ed Anna. La sorella Anna, "perpetua" del parroco a Povo, era la beneficiaria testamentale di un campo vignato a Mesiano, la cui permuta con il conte Saracini permise la costruzione dell'oratorio parrocchiale. (Archivio personale fam. Dellafior)

crementare notevolmente il fondo messo da parte da don Martinelli fino a raggranellare la cifra di 30.000 corone, poco meno della metà del preventivo per l'intera opera, stimato nel 1906 in 67.000 corone. Si sarebbero dimostrate previsioni rosee, poiché la costruzione veniva portata a termine soltanto alla fine del 1911, con un costo finale di 125.440,08 corone.

Della vecchia chiesa di Povo, così scriveva nel 1905 don Tomaso: *"La Chiesa di Povo sta nella frazione di Pantè al centro della dispersa Parrocchia. La sua abside guarda ad oriente, è di stile irregolare, piccola e cadente. L'erezione della stessa così come la fondazione della Parrocchia si perdono nella notte dei tempi..."*.

Dunque il parroco intraprendeva questo grande progetto avendo a disposizione meno della metà del presumibile costo per la nuova chiesa; egli, tuttavia, si muoveva in altre direzioni onde reperire i fondi necessari al completamento dell'opera. Una parte del finanziamento sarebbe dovuta arrivare dal Governo di Vienna, un'altra dal Comune di Povo ed infine il prete si aspettava un contributo consistente da alcuni benefattori. Il nostro parroco pensava a Monsignor Giovanni de Montel, Decano della Sacra Rota, che in estate villeggiava a Sprè, e a Sua Eminenza fra' Galeazzo dei conti Thun Hohenstein. In affetti su loro interessamento sul finire del 1904 erano sta-



28 settembre 1909.
Festa per le nozze
fra la contessa Tea
Thun e Oswald
Wratislaf a Povo nella
"Chiesa baracca".
(Archivio fam. Larcher)

ti stilati i disegni e il progetto della nuova chiesa parrocchiale, che sarebbe sorta in stile basilicale. Il primo progetto era opera degli ingegneri Giulio Barluzzi e Milani di Roma ed era stato portato da Roma a Povo dallo stesso conte Galeazzo Thun, da poco nominato Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta. L'entusiasmo per la nuova opera era tale che don Dellafor sperava di poter iniziare i lavori già nella primavera del 1906, anche se prima egli doveva ottenere l'autorizzazione a radere al suolo la vecchia chiesa. A questo scopo era stata istituita una "Commissione per la Chiesa". L'organismo era presieduto dal Luogotenente signor Carlo Bergmann, e ne facevano parte Giovanni Gasperi, Capocomune; i Consiglieri comunali Francesco Tomasi e Pompeo Giongo; il conte Sigismondo Thun, benefattore della parrocchiale; il conte Giulio Marzani in rappresentanza del Governo e Samuele Tomasi per la Fabbriceria parrocchiale, accanto, ovviamente, a don Dellafor.

La "Commissione" certificava due importanti deficienze della vecchia chiesa gotica: gravi carenze strutturali e statiche dell'avvolto e capienza assolutamente insufficiente in rapporto alla popolazione (il vecchio edificio misurava 260 metri quadrati, mentre il progetto del nuovo riteneva fossero indispensabili almeno 530 mq, che poi divennero 720 mq nella realtà).

Il giorno di S. Stefano del 1907, dopo l'ennesima cre-

pa manifestatasi nel soffitto, il Vescovado e il Capitano distrettuale ordinavano l'immediata chiusura definitiva della vecchia chiesa gotica.

La chiesa "baracca"

Per tre mesi i *Poèri* rimasero senza chiesa parrocchiale e benché in paese non mancassero di certo Cappelle e Oratori, sia pubblici che privati, l'esigenza di riunire i fedeli per le celebrazioni comunitarie fece nascere la necessità di ricorrere ad una sistemazione provvisoria.

A questo scopo fu costruita la chiesa "Baracca", realizzata su un'area coperta di circa 350 metri quadrati.

Questa baracca, costruita in poco tempo dall'impresa Luigi Cagol, era situata nel prato antistante la chiesa, al di là della strada.

Il prato era in usufrutto alla contessa Maria Saracini Belfort, che lo cedette in affitto, dopo trattative non facili, al prezzo simbolico di 30 corone annue.

Si sperava che i lavori per la fabbrica della nuova Parrocchiale sarebbero durati un anno, due al massimo. Come si vedrà fra poco, invece, tale sistemazione provvisoria venne usata per quattro lunghi anni. La Baracca era umida e fredda d'inverno, afosa d'estate; nel 1908 poi fu devastata da una bufera di neve.



I progetti e le imprese costruttrici della nuova parrocchiale

Dalla presentazione del primo progetto alla realizzazione del nuovo edificio di culto sarebbero trascorsi sette lunghi anni. Gran parte di questo tempo venne sprecato a causa delle lungaggini legate all'approvazione del progetto. Straordinaria storia di burocrazia, che divenne anche un "infinito Calvario" - come lo definì don Tomaso - fino a quando non si arrivò nel 1910 all'assenso definitivo da parte del governo di Vienna. Per contro, il tempo impiegato dalle imprese nella costruzione della chiesa nuova fu di appena un anno e mezzo.

Il progetto Barluzzi del 1904 prevedeva la demolizione della navata della chiesa vecchia, sulle fondamenta della quale sarebbe stata ricostruita la nuova, ingrandita a tre navate in stile basilicale, mentre il vecchio presbiterio sarebbe rimasto tale anche per la costruenda nuova chiesa.

Con il parere favorevole degli uffici di Trento - cioè Curia vescovile e Capitanato distrettuale - il progetto veniva spedito a Vienna nel settembre del 1905. Poco più di un anno dopo arrivava la risposta: il progetto sarebbe stato approvato a condizione

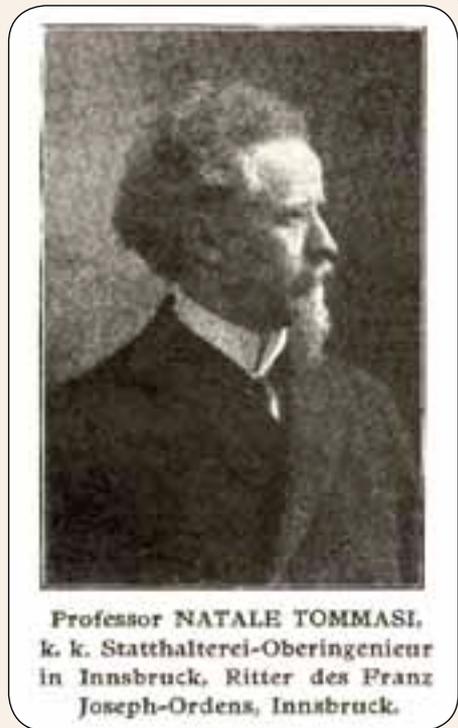


Chi era Natale Tommasi, col quale don Dellaflor ha avuto aspri contrasti durante la costruzione della chiesa?

Nato a Tavernaro di Cognola nel 1853, egli s'era laureato al Politecnico di Monaco di

Baviera e aveva svolto l'incarico di ingegnere nei Dipartimenti di Gorizia, Trieste, Innsbruck e Trento; a fine Ottocento era diventato ingegnere superiore della Luogotenenza di Innsbruck. Tommasi ha progettato le chiese parrocchiali di Miola e Baselga di Piné, l'edificio ex Dame di Sion e il nuovo Seminario vescovile di Trento. Il professionista è l'autore di due splendidi monumenti a Innsbruck, uno dei quali è il neogotico Palazzo della Posta centrale e l'altro il Museo "Ferdinandeam". Spirito irrequieto ed anticonformista, era stato pubblicamente elogiato da Cesare Battisti per aver denunciato nel 1904 lo stato di abbandono in cui versava Castel del Buonconsiglio a Trento. È morto nel 1923 ed è sepolto a Cognola.

(foto e biografia dell'ing. Tommasi tratta da "Storia illustrata delle onorificenze austriache e ungheresi e dei loro possessori")



In questa foto la famiglia di Davide Cagol "Casar" (1853 - 1928), fratello di Luigi, la cui società ha costruito, tra l'altro, la nuova parrocchiale di Povo. Seduta a fianco di Davide è la moglie Felicità. I maschi in piedi sono da sinistra: Davide, Cornelio, Luigi e Mario. Poi ci sono le cinque sorelle, fra le quali Giuseppina, deceduta nell'incidente stradale sulla strada dei "Crozi" il 21 ottobre 1945. (Archivio privato Fam. R. Cagol)





Una delle vetrate della Fabbrica di vetro e mosaico provenienti da Innsbruck. Rappresenta Santa Cecilia, patrona della musica ed è collocata dove un tempo c'era la cantoria, sopra l'ingresso principale della chiesa. (foto di P. Giacomoni)

che della vecchia chiesa venisse conservato non solo il presbiterio, ma anche la facciata principale e che la navata principale del nuovo edificio religioso fosse direzionato da nord a sud (dal Doss S. Agata al Doss S. Rocco) e non da est ad ovest.

A Povo queste condizioni non stavano affatto bene e nel 1907 si rispondeva a Vienna che la facciata della vecchia chiesa era anch'essa pericolante e andava demolita. Per quanto riguarda il direzionamento della nuova chiesa si osservava che il dislivello esistente e le spese aggiuntive per tale modifica ne sconsigliavano la realizzazione.

Come si è già detto, nei primi mesi del 1908 iniziava la demolizione della vecchia chiesa, ma il progetto per la nuova non faceva passi avanti. Qualcuno cominciava a chiedersi per quale motivo i Ministeri viennesi rinviassero continuamente il visto finale e si sussurrava che forse la colpa era del Parroco, invisibile alle Autorità governative, che lo ritenevano, a torto o a ragione, di nutrire sentimenti filo italiani. Persino i progettisti romani suggerivano a don Tomaso di cercare alleati nell'alta burocrazia asburgica. Gli consigliavano di accordarsi con l'ingegnere capo per le opere edili della Luogotenenza di Innsbruck, il cav. Natale Tommasi ritenuto - e non a torto - il principale oppositore del progetto elaborato a Roma.

Nel tentativo di sbloccare la pratica che tanto gli stava a cuore, nella primavera del 1910 il Dellafior, a malincuore, chiese un incontro all'ingegner Tommasi, sperando di avere da lui un parere su come si poteva conciliare il progetto Barluzzi con le pretese del Governo di Vienna. La risposta del cavalier Tommasi andò al di là di quanto il parroco sperava; egli promise subito il suo aiuto,

assicurando un felice esito della vicenda. *“E - scrive don Dellafior - tanto brigò, lusingò e minacciò che in tre mesi non solo ottenne la supervisione e la direzione dei lavori della chiesa di Povo, ma s'impadronì anche dei progetti, come fossero suoi”.*

Il passo compiuto dal Parroco, se da una parte portava all'approvazione definitiva del progetto per la nuova chiesa del paese, dall'altro procurava a don Dellafior grattacapi a non finire. Venivano troncati per sempre i rapporti con gli ingegneri romani, liquidate le loro competenze e dei loro progetti si perdevano per sempre le tracce. Quel che è peggio Ga-

leazzo Thun e monsignor de Montel, i due esimi benefattori sui quali molto, forse troppo, il parroco aveva contato, da quel momento lesinavano il loro appoggio. Scrive nelle sue memorie don Tomaso: *“Dura condizione quella in cui si trovava il Parroco: il progetto Barluzzi perduto, lui che non ne vuole più sapere, Thun e de Montel indignati per l'invocato intervento del cav. Tommasi e la Baracca marcia... Che fare? Confidare in Dio che nella necessità non abbandona e nel nome di Dio avanti...”*

Benché solo ed amareggiato, Dellafior non perdeva di vista la mèta che s'era prefissata e per la quale aveva almeno ottenuto la certezza dell'approvazione del progetto. Era il luglio del 1910 quando finalmente egli poteva mettere all'asta i lavori per la costruzione della chiesa nuova.

Di questo periodo, intenso e sfiancante, il Parroco ha lasciato una dettagliata descrizione, che di seguito sintetizziamo nei passaggi di maggior interesse. Si tenga presente che quanto ha scritto don Dellafior deve essere valutato alla luce di ciò che per lui era prioritario: restituire quanto prima al culto la nuova parrocchiale e nel contempo contenere il più possibile le spese per non indebitarsi eccessivamente.

Prevedendo che l'autoproclamatosi direttore dei lavori - l'ingegner Natale Tommasi - avrebbe avuto altro cui pensare, da prudente e saggio amministratore il parroco aveva delegato a persone di sua fiducia l'incarico di controllare giornalmente l'avanzamento dei lavori. Inizialmente questa delicata incombenza era stata affidata ad un vecchio ed esperto muratore qual'era Giovanni Furlanelli, sostituito qualche mese dopo dal più giovane Luigi Merz, che svolse quest'incarico sino alla fine dei lavori.

**Prospetto delle spese per la costruzione della Chiesa Parrocchiale di Povo**

CAUSALE	CORONE
Per erezione della Baracca (dedotto l'importo ricevuto dal Governo ed il ricavato della vendita della stessa)	1.798
Cagol Luigi di Povo - impresa di muratore e stuccatore - lavoro a contratto	66.482
Dori - Baldessari di Trento - impresa di scalpellini	15.400
Francesco Sparapani di Trento - messa in opera del pavimento	866
Enrico Nones di Trento - lavori di falegname	9.853
Fabbrica vetro e mosaico Doctor Jele di Innsbruck	4.427
Giovanni Visconti di Trento - lattoniere	2.910
Natale Tommasi - ingegner Dirigente	4.450
Pietro Demonte - scala di pietra esterna, scale a chiocciola e altri lavori	27.814
Delfino Groppa di Trento - organaio	782
Per soffitti sagrestia - oratorio - banco del coro e fabbro	1.785
Impresa Luigi Cagol per lavori di muratore in economia	4.148
Cirillo Vicentini di Povo - falegname - e vari altri per provvista legname	1.623
Lavori vari e spese accessorie	3.066
Giovanni Furlanelli e Luigi Merz - ispezienti ai lavori	1.189
Francesco Vida - falegname di Cavalese - e Antonio Marchi	2.723
Ferdinando Stuflesser - artigiano gardenese per la statua del Cuor di Maria	152
Francesco Vida - falegname di Cavalese per due confessionali	1.800
TOTALE delle spese pagate fino al 6 giugno 1914	125.440,08

Capofila nella costruzione della nuova parrocchiale fu l'impresa *poëra* Cagol Luigi & Co., che già aveva realizzato importanti opere edili e stradali in Povo e dintorni. L'impresa edile locale si aggiudicò l'asta pur presentando un'offerta superiore dell'8% sull'importo preventivo: il contratto affidava alla ditta lavori di muratore, di carpentiere, di stuccatore e molti altri da eseguirsi in economia. La società era costituita dai fratelli Davide e Luigi Cagol "Casar" e per quei lavori ne era responsabile Cagol Illuminato. Gli operai della ditta erano ben pagati, perché si portavano a casa sei, sette corone a giornata. Con una punta di amarezza il sacerdote aggiunge che "...essi non fecero mai nulla gratuitamente, anzi prete-

Prospetto delle entrate per la costruzione della Chiesa Parrocchiale di Povo

CAUSALE	CORONE
Fondo iniziato da don Giovanni Martinelli	6.653
Stesso fondo raggranellato dal 1907 al 1910	21.107
Cessione di 790 mc. di sassi al prezzo di corone 4,50 al mc.	3.557
Contributo del Comune di Povo	10.000
Contributo del Governo di Vienna - Patrono Cesareo	10.224
Anticipo da parte del Comune di Povo sulle quote sottoscritte dai Benefattori (per un importo di 17.000 corone nell'arco di dieci anni)	11.000
Contributo del Governo a saldo della requisizione delle campane	6.211
Mutuo concesso da Anna Dellafior sulla sua quota ereditaria	7.000
Legato Baiti	2.000
Offerte di vari Benefattori per i banchi	3.410
Entrate varie annuali della Parrocchia (dalle sole elemosine in chiesa si possono calcolare circa 700 corone annue)	1.400
TOTALE CORONE	82.562



Don Tomaso Dellafior fu tumulato provvisoriamente nel cimitero di Povo. La sua salma venne poi traslata il 19 dicembre 1919 nel cimitero del suo paese natale. (Archivio personale fam. Dellafior)

Scultura in legno scolpito policromo e dorato, collocata nella parete meridionale del presbiterio. È opera dello scultore gardenese Josef Moroder e venne donata nel 1912 da Giuseppe e Maria Dallaporta come contributo per abbellire la chiesa appena terminata. (foto di P. Giacomoni)

sero paga doppia alcune volte che si dovette lavorare anche la festa". Al termine dei lavori i Cagol presentarono un conto notevolmente superiore a quello contrattato. Il ricorso ad una neutrale stima peritale diede ragione al parroco committente, ma poi si pose fine alla controversia con un accordo tra le parti che accettarono un'onorevole via di mezzo fra le reciproche esigenze.

Don Dellafor portava l'abito talare, ma quando serviva indossava con disinvoltura i panni dell'imprenditore. Lo faceva ogni volta che dava vita ad un'opera in favore della comunità dove svolgeva la sua cura d'anime e se ne potrebbero citare numerosi esempi. Uno di questi è relativo alla costruzione della chiesa e ci viene offerto dai rapporti con la ditta Dori & Baldessari. Con un ribasso del 4% sull'importo preventivato, la società s'era impegnata alla fornitura dei sassi e delle pietre per le strutture murarie dell'edificio. Ma nel nostro paese non facevano difetto i "tagliapietre", operai che lavoravano il materiale di cava per ricavarne massi squadrati per muri o case. Quale committente del grande edificio di culto, don Dellafor si sentì autorizzato ad assoldare alcuni tagliapietre pòeri, affidando loro in economia gli stessi lavori appaltati alla società Dori & Baldessari, nell'intento di velocizzare le opere del cantiere. *"Al Dori andò la mosca al naso - scrive il nostro parroco - e con una slealtà che nessuno si aspettava, denunciò gli operai che lavoravano per la chiesa al Capitanato distrettuale"*. Quei tagliapietre persero il guadagno delle loro giornate e furono multati con 10 corone ciascuno. Don Tomaso si fece carico di questi "suoi" lavoratori: pagò le multe e rifuse quanto loro spettava per le giornate lavorate. Ma, e qui si vede la stoffa dell'uomo d'affari, più avanti egli trovò il modo di farsi rimborsare dall'impresa Dori & Baldessari i soldi spesi in quella circostanza.

Don Tomaso Dellafor scrive che furono una decina gli artigiani pòeri che a vario titolo collaborarono alla costruzione della nuova parrocchiale. Fra costoro ricorda lo scalpellino Domenico Demattè, che predispose la scala in pietra per il piano superiore della chiesa e ancora il falegname Cirillo Vicentini che eseguì in legno di cirmolo i soffitti di alcuni locali.

Ovviamente per i lavori che comportavano grande im-



pegno o elevata specializzazione il sacerdote fece ricorso a imprese che operavano al di là del ristretto ambito locale. Erano di Trento la ditta Enrico Nones, alla quale vennero appaltati i soffitti in legno delle tre navate; l'impresa Francesco Sparapani che da una sua cava procurò le pietre per la pavimentazione e infine Giovanni Visconti che eseguì tutti i lavori da lattoniere. Le vetrate colorate della parrocchiale arrivarono, invece, dalla Fabbrica di vetro e mosaico "Doctor Jele" di Innsbruck.

Per aprire al culto la nuova chiesa fu necessario acquistare una ventina di banchi nuovi e l'impresa che li costruì - la Vi. Da di Cavalese - fece anche due nuovi confessionali. Fu revisionato l'organo della vecchia chiesa, costruito da mastro Prospero Foglia nel 1880, organo che venne poi sistemato sopra la porta d'entrata principale. Don Tomaso volle una nuova statua per l'altare dedicato al Cuor di Maria; in sostituzione della vecchia che aveva l'abito guasto e consumato dal tempo.

In tutto questo fervore di opere, quali erano i commen-



Portale della facciata principale della chiesa di Povo. (foto di P. Giacomoni)

ti della gente di Povo? Secondo don Dellafior, una parte di Poèri, che all'inizio del Novecento vedevano sorgere il "gran tempio in stile basilicale", si chiedeva se il loro Parroco fosse uscito di senno. Altri non se ne curavano più di tanto, pensando che qualche benefattore e persona influente avrebbe ripianato tutte le spese. Il contributo volontario e gratuito da parte dei Poèri venne prestato soprattutto nella fase di demolizione della chiesa vecchia, a fronte della quale don Dellafior non annota nessuna uscita in denaro. Numerosi furono coloro che si offrirono per trasportare, gratuitamente con i loro carri, i materiali necessari alla fabbrica. Come si è visto, la costruzione vera e propria dell'edificio di culto fu interamente opera delle varie imprese del settore e sull'aiuto offerto dai Poèri nell'edificazione della loro chiesa, don Tomaso non spende nemmeno una parola.

Apertura e consacrazione della nuova chiesa dei Santi Pietro e Andrea

Con il permesso speciale del Vescovo Celestino Endrici, il 17 dicembre 1911 don Tomaso Dellafior benedisse solennemente la nuova chiesa Parrocchiale. Finalmente in essa si potevano officiare le più importanti Funzioni sacre e i fedeli potevano ripararsi dalle intemperie invernali! Alla presenza di molta gente del paese, il S. Sacramento fu portato in processione dalla Baracca alla nuova Chiesa, dove si celebrò la Messa solenne. Seguì una gran festa, il coro e i fuochi d'artificio. Alla sera la popolazione intera si riversò sotto le finestre della canonica e per il Parroco fu un'ovazione.



A destra don Vigilio Giovanni Tamanini nei suoi primi anni di cura d'anime a Povo. Seduto a sinistra il poèro don Leonardo Mogglioli di Federico e Caterina Bonvecchio (1865 – 1940); prima fu curato a Trambileno, poi nel maggio del 1915 partì con i profughi di Cognola, Gardolo e Sardinia per Rossiz presso Brunn. La foto può essere datata fra il 1920 e il 1925. (Archivio privato F. Mogglioli)

Passarono pochi mesi e nel giugno del 1912 don Tomaso poté scrivere con soddisfazione al Comune di Povo che tutta la Rappresentanza era "invitata per il giorno 30 giugno alla consacrazione della nuova Chiesa Parrocchiale, che verrà fatta da Sua Altezza il Principe Vescovo". Il Consiglio comunale si dichiarò debitore di riconoscenza verso don Tomaso per le fatiche da lui profuse onde giungere a finanziare la costruzione della nuova chiesa e dirigerne l'esecuzione. "Se oggi Povo può vantare una Chiesa fra le maggiori della diocesi - si legge nel verbale di quella seduta del Consiglio - è solo opera sua". Per questo motivo la Giunta comunale propose che don Tomaso Dellafior venisse nominato cittadino onorario di Povo a titolo di perenne riconoscenza.

Venne preparata una pergamena, con la seguente iscrizione: "La Rappresentanza comunale di Povo, in plenaria seduta del giorno 22 giugno, interprete del sentimento della popolazione, ad unanimi voti nominò il Molto Reverendo Suo Parroco don Tomaso Dellafior dei Masi di Cavalese a cittadino onorario del Comune in grata riconoscenza delle benemeritenze di lui verso il paese e verso questa Chiesa".



"Il ringraziamento alla Madonna del Rosario per la vittoria di Lepanto" nel catino absidale della chiesa di Povo, affresco realizzato dal pittore Anton Sebastian Fasal nel 1929.(foto P. Giacomoni)



Anton Fasal nacque il 10 maggio 1899 a Przemyśl, in Polonia, figlio di un ufficiale. Dopo aver combattuto nella prima guerra mondiale, tra il 1919 e il 1924 studiò presso l'Accademia di Belle Arti a Vienna. Nel 1928 si stabilì a Bressanone, iniziando un'intensa attività che lo vide attivo principalmente come affrescatore, anche con l'aiuto di Marco Bertoldi e di Karl Plattner. Lavorò in Alto Adige e in Trentino, dove decorò molte chiese, tra cui quella di San Marco a Trento, Strigno, Spera, Ospedaletto, Castelnuovo, Frassilongo, Fierozzo, Enguiso, Locca, Lenzumo, Pieve di Ledro, Lavarone. Fu attivo anche fuori regione, per esempio nella città di Padova, dove affrescò la cupola e il presbiterio della chiesa del Carmine. Nel 1942 partì volontario per l'Africa. Gravemente ferito, morì l'8 marzo 1943 in un ospedale militare a Rosenheim.

(autori Vollmer 1992; Marsilli 2007)

L'immagine di Fasal al lavoro è tratta da "Il Rosario mariano" - ottobre 1997 di Matilde Galassi Bernardinelli, ed. Tuttapovo

Finalmente il 30 giugno si poté far festa per la consacrazione della chiesa e questo è il resoconto di quella giornata riportato nel giornale "Il Trentino" del giorno 1 luglio 1912:

"È con il cuore pieno di gioia che scrivo queste due righe. Miglior riuscita non si sarebbe potuta aspettare; non si verificò alcun incidente che potesse turbare la Festa; grande il concorso dai paesi vicini e dalla città. Il contorno della Chiesa era piantato a verde e così pure il percorso che dalla Chiesa si estende fino all'entrata del paese. Tre magnifici archi portavano iscrizioni di circostanza. Sua Altezza il nostro Principe Vescovo entrava verso le ore sette, omaggiato dalle Autorità locali, dalla nobiltà del paese, scortato dai pompieri ed accompagnato da una folla esultante. Non mancarono le poesie d'occasione da parte dei bambini dell'Asilo e degli scolari. La funzione incominciò subito e durò fino alle 10,30, ora in cui iniziò la S. Messa. Il discorso tenuto al popolo da Sua Altezza il Vescovo commosse profondamente; il coro si produsse durante l'Ufficio con diversi brani finemente eseguiti, nonché alla sera con il canto del "Te Deum". Taccio del pranzo che seguì alla lunga ma bella funzione e dei relativi brindisi. Rilevo solo il discorso tenuto dal signor Giuseppe Frizzi, che presentò al Reverendo Parroco don Tomaso Dellafor in pergamena artistica il decreto del Comune, con il quale lo si nominava cittadino onorario, quale attestato di stima e gratitudine per i tanti sacrifici durati nella costruzione della Chiesa e dell'Asilo infantile, di cui fu l'anima. Rilevo un'altra poesia grandemente gustata da Sua Altezza il Vescovo e dagli altri invitati recitata da don Giuseppe Maurina. Alle 14 venne anche la Banda locale di Trento a rallegrare e dar vita alla Festa. Intervenne pure inaspettatamente il bravo coro di Cognola, che con gentile pensiero volle asso-



Dipinto su tela, datato 1674, raffigurante "S. Antonio da Padova in adorazione del Bambino" trafugato dalla chiesa di Povo nella notte tra l'1 ed il 2 novembre 1978. (Fotostudio Rensi, Trento)



Queste due cartoline illustrate della chiesa di Povo mostrano com'era la facciata prima del 1929 e (sotto) com'è diventata con la costruzione del portale sostenuto dalle due colonne. (Biblioteca comunale, archivio storico del Comune di Trento)

ciarsi alla nostra gioia, e cantò diversi cori, due specialmente sotto alla canonica, quale segno di congratulazione da parte del loro Parroco, don Giuseppe Fadanelli. Infine, per non trascurare nulla, ci fu anche un bel programma di fuochi artificiali, non come quelli di S. Vigilio - intendiamoci -; e con quelli si chiuse la memoranda Festa che resterà sicuramente a lungo impressa nel cuore di coloro che v'intervennero”.

Due opere importanti a completamento della chiesa parrocchiale



Purtroppo don Dellafor poté vedere la “sua” chiesa gremita di fedeli soltanto per un paio d’anni. Lo scoppio della prima guerra mondiale dimezzò la popolazione, privandola di almeno 600 profughi e di altrettanti uomini chiamati alle armi. Quando finalmente la guerra ebbe termine, dopo quattro lunghi anni, don Tomaso morì improvvisamente nella notte di capodanno del 1919.

Il successore di don Dellafor fu don Vigilio Tamanini e la principale opera da lui sostenuta fu l’istituzione dell’Oratorio parrocchiale. Per quanto riguarda la chiesa possiamo dire che don Tamanini fu il promotore del suo completamento. Il primo impegno fu rivolto alla facciata principale che, per decisione della popolazione, venne dedicata ai caduti della guerra 1914/18. A questo scopo vennero utilizzati i fondi raccolti anni prima da un “Comitato pro monumento ai caduti” che se n’era fatto promotore già dal 1921, ma che non aveva trovato un progetto convincente per la sua realizzazione.

Fu una proposta avanzata nel 1927 dalla Regia Prefettura di Trento che fece rompere gli indugi al “Comitato”. Quei fondi sarebbero stati spesi, si decise in accordo con il parroco, per costruire un portale alla faccia-

ta principale della chiesa con funzione ornamentale e che nello stesso tempo sarebbe servito a imperitura memoria dei caduti di Povo. Il progetto per quest’opera faceva parte degli elaborati a completamento della nuova chiesa preparati anni prima dall’architetto ing. Natale Tommasi.

Il portale venne costruito dall’impresa trentina Augusto Ambrosi e messo in opera dal poèro Domenico Giacomoni di Sprè. Due lastre in “pietra bianca di Oltrecastello” ai lati del portale riportano 64 nominativi di poèri caduti nella prima guerra mondiale.

Fino allora all’interno la chiesa doveva apparire piuttosto spoglia nel grigiore del grande catino absidale. Don Vigilio Tamanini, prendendo spunto dalla devozione che da tempo immemorabile i suoi parrocchiani dedicavano alla Madonna del Rosario, ritenne desiderabile che la decorazione della parte più in vista della chiesa ne facesse menzione. Si rivolse quindi ad Anton Sebastian Fasal, artista che in quel periodo stava affrescando alcune chiese in Valsugana. Il Fasal rispose a don Vigilio con una prima lettera del 12 dicembre 1928, informandolo di aver appena terminato il presbiterio della chiesa di Spe-

ra e che stava finendo quello della chiesa di Strigno. In seguito il pittore assicurò il nostro parroco che si sarebbe dedicato al progetto per la decorazione della chiesa di Povo, avvertendolo che *"fra poco vengo anch'io personalmente a trovarlo e mostrerò le mie idee artistiche"*. In gennaio venne raggiunto l'accordo sul preventivo delle spese necessarie per eseguire l'opera.

Finalmente il 15 febbraio del 1929 fu firmato il contratto, in base a cui don Tamanini affidò ad Anton Fasal l'incarico per *"l'esecuzione del grande affresco nella Callotta del presbiterio della Chiesa Arcipretale di Povo, figurante il ringraziamento di S. Pio V, Sommo Pontefice dopo la battaglia di Lepanto, come da bozzetto approvato dalla Commissione diocesana di belle arti, lavoro che deve farsi nella bella stagione del 1929"*. L'importo stipulato per il lavoro fu di Lire seimila. Nel marzo del 1929 anche la Commissione diocesana per l'arte sacra intervenne nella vicenda, comunicando al parroco in una lettera di aver in via di massima approvato il progetto, suggerendo però alcune modificazioni riguardanti i costumi dei guerrieri, la caratterizzazione storica dell'evento e l'opportuno rilievo da dare alle figure dei santi patroni Pietro e Andrea.

Nell'autunno del 1929 il lavoro era terminato e Fasal venne pagato regolarmente, come da contratto. Egli ricevette inoltre un riconoscimento per l'ottimo risultato conseguito: il 3 ottobre la Curia autorizzò la fabbriceria della chiesa a dare all'artista un premio in denaro, in considerazione del fatto che *"ha provveduto a decorare con arte la chiesa e che è stato impiegato anche oro con certa larghezza"*.

Nell'affresco del catino absidale, in alto, domina la ieratica ed imponente figura della Madonna in maestà, seduta sulle nubi, col Bambino sulle ginocchia, il quale tiene nella mano sinistra il rosario. Sopra queste due figure si nota la colomba dello Spirito Santo. Ai lati sono disposte le figure dei patroni della chiesa, san Pietro e sant'Andrea, e dei quattro evangelisti, affiancati dai loro simboli.

Sotto questa scena di paradiso, il pittore ha rappresentato il ringraziamento da parte dei cristiani per la vittoria ottenuta dall'armata navale cristiana contro i Turchi nella battaglia di Lepanto, che si svolse nel 1571, attribuita all'intercessione di Maria. Al centro si staglia la figura di papa Pio V, in abiti pontificali, il quale parla alla presenza ideale dei principali condottieri della battaglia e ricorda loro la protezione di Maria. Il pontefice è collocato davanti ad un altare, illuminato da alcuni ceri accesi, dietro cui si intravede un crocifisso. A fianco

del papa sono ritratti i comandanti della flotta cristiana, artefici della storica vittoria, mentre sullo sfondo sventolano le bandiere degli eserciti che hanno preso parte al conflitto. Tra questi personaggi si notano anche alcuni prelati. Nella parte inferiore, in primo piano, alcune guardie svizzere consegnano al papa la lanterna integra della nave ammiraglia cristiana; a destra un'altra guardia inginocchiata mostra i simboli della sconfitta dell'esercito nemico, mentre altri soldati conducono un gruppo di prigionieri turchi.

L'affresco, della superficie di circa 140 metri quadrati, è un complesso di diverse decine di persone. La preparazione storica fu coadiuvata da persone competenti in materia e l'Artista vi si preparò con gran cura. Per lo studio dei ritratti, dei costumi e delle bandiere egli si recò appositamente a Venezia e a Roma. Qualche manchevolezza c'è, ma il Pittore ad esse rispondeva sorridendo *"... non sono un greco (non curo il dettaglio - n.d.r.), e le piccole cose scompaiono nella magnificenza e nella grandiosità dell'insieme"*.

Termina a questo punto questa sintetica ricerca storica sulla chiesa parrocchiale di Povo. Si ferma alla prima metà del Novecento ricordando, tuttavia, che interventi e miglierie al sacro edificio sono continuati anche nella seconda parte del secolo scorso, al fine di rendere la chiesa sempre più accogliente per i fedeli e consona ai riti religiosi. E numerosi sono stati anche gli interventi di manutenzione straordinaria all'edificio: intonacatura a nuovo di tutto l'esterno; revisione e risistemazione dei coppi sul tetto; impianti di riscaldamento e di illuminazione e così via.



Della Via Crucis trafugata nel novembre 1978 sono state recuperate solo queste "stazioni".



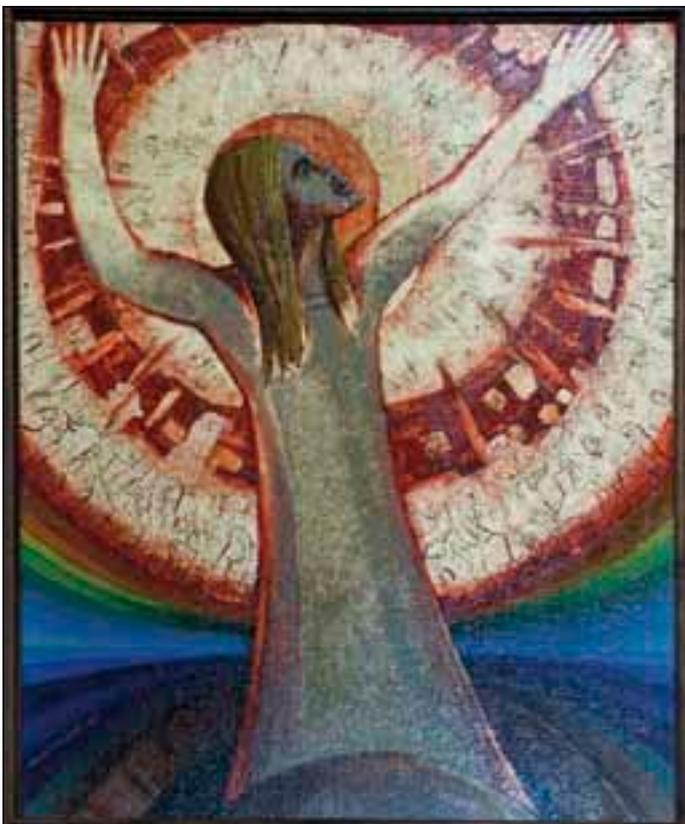
Francesco Fontebasso, "Il sacrificio di Gedeone".
Riproduzione completa del quadro trafugato nel
1978 dalla chiesa di Povo. (Fotostudio Rensi)



Francesco Fontebasso - tela del "Sacrificio di
Gedeone" recuperata dal furto del 1978 mutilata del
paesaggio circostante, Museo Diocesano Tridentino.
(Foto immagine a cura di P. Giacomoni)

Ci siamo però fermati agli anni Trenta constatando che la chiesa dei Santi Pietro e Andrea sostanzialmente si presenta ai nostri giorni così come la potevano ammirare i nostri padri e nonni più di mezzo secolo fa.

In verità le opere d'arte conservate all'interno non sono esattamente quelle di allora. Nella notte tra l'1 e il 2 novembre 1978 un grave furto ha privato la chiesa di Povo di una parte importante del suo patrimonio artistico. Tre quadri del Fontebasso, *Ester e Assuero*, il *Sacrificio di Gedeone* e il *Sacrificio di Manoach e della moglie*, i quadri della "Via Crucis" e quello di S. Antonio da Pa-



Chiesa parrocchiale di Povo - "La Resurrezione del Cristo". Opera
del pittore Achille Franceschini. (Fotoimmagine di P. Giacomoni)

dova vennero rubati. Così il parroco don Remo Noriller testimoniava l'accaduto: "La mattina dei Morti del 1978, aprendo la chiesa verso le sei e mezzo, assieme al sagrestano Merz Vittorio, trovammo la dolorosa sorpresa che durante la notte erano state rubate tre tele del Fontebasso, le due scene di Sacrificio e l'incontro di Ester con Assuero. (...) Le cornici invece erano disseminate per tutta la chiesa. I ladri avevano forzato la porta principale della chiesa". Solo il *Sacrificio di Gedeone* è stato recuperato nel 1995, purtroppo di dimensioni ridotte perché privato del paesaggio, come si può osservare dal confronto delle due immagini in questa pagina.

Del dipinto su tela, datato 1674, raffigurante "S. Antonio da Padova in adorazione del Bambino" è stata fatta una copia, utilizzando un'immagine fotografica di repertorio, dal pittore locale Achille Franceschini.

Nel 1985 Achille Franceschini ha realizzato l'attuale "Via Crucis" in 14 tele con colori acrilici ed applicazione di foglia d'oro. Il percorso, oltre che sulla composizione delle figure, si affida alla gradazione dei colori che parte dai toni caldi per arrivare all'assenza di colore nella tredicesima stazione, quella della deposizione nel sepolcro. Quest'ultima è volutamente messa in contrapposizione con l'esplosione di colore e di luce della tela che rappresenta la resurrezione del Cristo.